

# Poesia

(poeta)

**Il poeta ha capito che solo la parola poetica fa sì che la cosa appaia, e sia pertanto presente, come quella cosa che è in quanto nominata in modo appropriato e pertinente.**

**Il poeta accede ad una esperienza di una tale potenza che più elevata e maggiore non è possibile provare: la dignità della parola.**

**Il poeta corrisponde alla chiamata, al calmo abbandono della vicinanza, alla**

**evocazione della parola quale fonte dell'essere ;**

**giunge nel rapporto della parola con la cosa, che però non è una relazione fra la cosa da una parte e la parola dall'altra. E' la parola ad assumere e trattenere in sé la cosa nel modo che la cosa "è" una cosa, in quanto trae all'essere e mantiene nell'essere ogni cosa, qualunque essa sia.**

**Qualunque cosa che "è" abita nella parola; dunque il linguaggio è la dimora dell'essere. Solo là dove per una cosa è stata trovata la parola, la cosa è una cosa.**

*"Nessuna cosa è dove la parola manca"*

**ci ricorda Stefan George proprio nella poesia *Das Wort (la parola)* .**

**La dove la parola manca s'è insinuata una frattura, una demolizione.**

**Ci ricorda l'amico Brodskij<sup>1</sup>: "...ho già osservato, in altra sede, che la poesia non è una forma di intrattenimento, e in un certo senso neppure una forma d'arte, bensì il nostro fine antropologico,**

---

<sup>1</sup> in *Dolore e Ragione*, Adelphi Edizioni, Milano, 1998

**genetico, il nostro faro linguistico, evolutivo [...] È anche una forma assai economica di accelerazione mentale.**

**Entro uno spazio ridottissimo una buona poesia abbraccia un immenso territorio mentale, e spesso, verso l'epilogo, offre al lettore un'epifania o una rivelazione [...]**

**Di certo la poesia non può ridurre la miseria, ma può fare qualcosa per l'ignoranza. E poi è l'unica assicurazione disponibile contro la volgarità del cuore umano”.**

# Poesia

(René Char e sue poesie)

## Leggendo il *saggio* di Jean Starobinski sulla poesia di René Char<sup>1</sup>

### *René Char e la definizione del poema*

Non c'è poema o singola riga di René Char che non ci dà il senso dell'apertura. Uno spazio accresciuto appare dinanzi a noi, si illumina in noi, si offre ai nostri occhi aperti. Questo spazio non ha gli agi del sogno: è il volume brulicante e rude del nostro soggiorno terrestre, è l'istante del nostro respiro presente, rivelati nella loro piena estensione...Si sviluppa tra un passato e un futuro, si strappa a uno spazio originario, si appunta a una lontananza che non può essere che presentita e che è destinata a rimanere inaccessibile.

### *Sopprimere la lontananza uccide*

Maurice Blanchot ci ricorda che “la poesia, [...] poema dell'essenza del poema, [...] poesia messa di fronte a se stessa e resa visibile nella sua essenza, attraverso le parole che la ricercano”.

La grande alchimia del poema consiste nell'implicare nel presente del linguaggio, nel movimento attuale della parola, una *vigile relazione* con ciò che non si lascia possedere, né nominare, con ciò che si annuncia e si sottrae nell'intervallo assoluto.

L'apertura....nasce dal contrasto drammatico tra qui e un altrove, tra il balenare del presente e il fondo inafferrabile sui cui si stacca.

### *La poesia è l'amore realizzato del desiderio rimasto desiderio*

---

<sup>1</sup> in “René Char, Ritorno Sopramonte e altre poesie” a cura e traduzioni di Vittorio Sereni, Arnoldo Mondadori Editore, Milano

Funzione della poesia “è mantenere questo *fronteggiarsi dei contrari*”, è raccoglierne la sofferenza e il frutto; il poeta può così apparirci nel duplice aspetto del ferito e del conciliatore.

Gli aforismi di Char offrono un perfetto esempio del commercio amoroso e bellicoso che intrattiene i contrari.

Il contrarsi della parola genera l'allargamento di senso. L'aforisma enuncia in modo autoritario l'ordine del mondo, ma si tratta di un “ordine insorto”.

Di dove nasce il poema? A quale orizzonte è destinato? Tale origine e tale fine sono implicati dal poema nelle tensioni interne e nelle sue più vive asserzioni.

In parecchi poemi Char ci lascia percepire un tono oscuro, un'ansietà dolorosa “in sottofondo”, *si tratta di un'ansietà combattuta, un'ansietà divenuta feconda perché nutre lo slancio che la nega*. Si avverte con forza il tenebroso silenzio dal quale si sradica più di un poema; e si percepisce altresì il silenzio che ogni frase, dopo essersi formata, lascia dietro di sé, un silenzio paragonabile ad un'acqua stagnante e nera, dove fermenta la vita che nasce.

René Char *non è un poeta della nostalgia*; non è affascinato dall'origine e dalla tentazione dello sguardo retrospettivo. Se evoca i luoghi notturni dell'origine, è perché appartiene, con il “fondo”, al movimento che si strappa da essi.

Nelle sue caratteristiche più generali, l'opera di Char, si manifesta come un *sollevamento* della parola che, lasciandosi alle spalle una regione notturna, punta, attraverso la pura chiarezza del giorno, verso un rischio ulteriore. Ma l'evento poetico non assicura la continuità della durata: non è il punto di transizione in cui il passato scorre neghittosamente verso il futuro. Qui la temporalità si manifesta sotto l'aspetto della rottura, della disgiunzione.

È *sollevamento* anche nelle immagini del salire che in Char, così numerose, stanno ad indicare ciò che si alza: il sorgere di un arcipelago vulcanico, l'urto dell'onda, il volo ascensionale dell'aquila.

**È sollevamento nel senso d'insurrezione, di slancio sedizioso, di energia ribelle, di altitudine conquistata.**

**La sommità è cosa di un istante, in cui l'ignoto, il futuro, il silenzio si manifestano col loro stesso sottrarsi.**

**L'atto poetico è inseparabile da un confronto: l'angoscia, l'altitudine, l'avversario, tutto ciò René Char ha provato, ad una intensità massima, nella lotta concreta (comandante di brigate partigiane nella liberazione francese della guerra 1940-45) come nella dimensione immaginaria. Il poema è il pericolo accettato, nel quale un uomo scompare per rinascere poeta.**

**(La commozione dell'origine spinge gli antagonisti: multiplo e unità dell'uomo come essere della comune appartenenza. L'incompatibilità della coppia generatrice 'depressione-euforia' crea accelerazioni *en avant*: in avanti dove ci illumina il presente acuminato e precario).**

**Ogni insorgenza attraversa un limite, supera un ostacolo, si avventura in uno spazio impreveduto ove si iscrive la traccia di un passaggio tra luoghi e oggetti privilegiati: la pietra del limine, il varco attraversato da una forza conquistatrice, la roccia della Fontana di Valchiusa, dove un vetro (carreau) ambiguo - che unisce e separa- e l'interno e l'esterno, additano la *loro frontiera solidale...***

***La poesia vive d'insonnia perpetua***

**Il poeta fa fronte all'ignoto.**

**“Come vivere senza ignoto davanti a sé”**

**Questo aforisma di Char situa la vita - la poesia, dunque - sulla linea avanzata di un confronto.**

**L'ignoto: ciò di cui non posso disporre, ciò che mi tiene senza posa desto, ciò che mi circonda e mi provoca, la *parte avversa* che mi investe, l'orizzonte inaccessibile dove si forgia il mio destino.**

**...Dal fondo dell'ignoto insorge l'occorrenza, e il poeta ha il dovere di rispondere. Il destino si *produce*, il poeta deve *produrre* in**

risposta “l’inesauribile reale increato”. Dall’orizzonte ancora inqualificato, dove resta intatta la riserva dell’ignoto, ecco giungere i delegati dell’ignoto: *la sventura e il rischi, - o la fortuna*. Un attacco o un dono. Il poeta si fa loro incontro, con la risposta. Accoppiato all’ignoto, il poeta è dunque votato al duello e deve aggiustare la risposta alla provocazione del mondo.

(Il destino si produce nell’orizzonte inaccessibile; in quella parte avversa che mi/ci investe. L’ignoto di cui non possiamo disporre).

Quando la storia è colma di troppi crimini, la risposta giusta risiede *nell’abbassamento della voce*, nel “sonno” della poesia. L’uomo passa allora agli atti, e lascia alla poesia un posto dove sia preservato l’essenziale.

Il poeta salva la verità della poesia sospingendola più da presso al silenzio, stringendo i denti davanti al sangue versato. “Ho replicato ai colpi”, scriverà.

I testi dell’epoca della Resistenza sono le tracce dell’assenza, tutto preso dai suoi “ doveri infernali”. Non sarebbe stato possibile cantare a voce spiegata. Solo *il mutismo*, in quei momenti, è stato in grado di fornire la giusta misura della speranza.

Vivere una vocazione d’oppositore in modo così generoso, così veridico e intransigente, riesce possibile solo ad un uomo capace di provare in se stesso la potenza dell’opposizione.

“Che il rischio sia la tua luce”

Char viene considerato in genere un poeta dell’energia violenta e del conflitto: ma si omette, troppo spesso, di aggiungere che tutto ciò lo abilita ad essere un poeta d’amore. Violenza e tenerezza, lungi dall’escludersi, devono allearsi per rispondere all’ignoto, quando questo ci viene incontro con l’aspetto miracoloso della fortuna e del favore. La fortuna si annuncia nelle persone, nei volti: non è più un orizzonte neutro, è un essere che si offre nella sua singolarità: “il poema è sempre sposato a qualcuno”.

**L'unità dell'amore non si compie nella fusione dei simili, ma nel rapporto asimmetrico in cui il desiderio fa fronte alla parte d'ignoto e d'assenza che, nella fortuna offerta, non smette mai di sfuggirci...L'intervallo deve essere salvaguardato; bisogna cogliere la fortuna, l'avversità amata, con tutti i riguardi dovuti ad un ospite straniero. L'intensità di un incontro, in Char, è legata al rispetto di un distanza irriducibile.**

**Fedeltà e libertà accentuano la loro differenza per rafforzarsi a vicenda, come la "base" e la "cima", come il sito a valle e il sopramonte.**

**Il poeta è di questo luogo, per fronteggiare meglio ciò che non è di alcun luogo...**

**Il poeta trova nel mondo le grandi figure che rispecchiano il suo destino d'uomo dilacerato e di conciliatore, delle quali il poema dovrà ripetere il tracciato.**

**Decifrare e dire il mondo, proferire il poema e dire l'essenza della poesia (cioè innalzare la parola fino al poema del poema) sarà un solo e unico gesto.**

**"In poesia, si abita solo nel luogo che si lascia, si crea solo l'opera da cui ci si stacca, si attinge alla durata solo con la distribuzione del tempo".**

**Leggiamo, di Char , *Annullarsi del pioppo*, testo laconico e così spaziale, in cui oltre ai 'quattro' elementi, compaiono la verità e l'inganno, la violenza e la tenerezza, la natura e l'uomo : uniti:**

*Sguarnisce i boschi l'uragano.  
Sopisco, io, il fulmine dagli occhi teneri.  
Lasciate il gran vento in cui tremo  
unirsi alla terra in cui cresco*

*Il suo soffio affila la mia vedetta.  
In cui è torbida la profonda lusinga  
della sorgente dalla falda imbrattata.*

*Una chiave sarà mia dimora,  
inganno di un fuoco che il cuore accerta;  
e l'aria che tenne nella sua morsa.*

L'uragano è libertà scatenata, col flusso inesauribile del vento e il fuoco della folgore. Ma l'albero che sopporta, nella sua crescita ostinata, sopisce la folgore: che è chiamata "il fulmine dagli occhi teneri", la dolcezza si *mescola* alla violenza.

L'albero appartiene nel medesimo tempo all'aria e alla terra. Il conflitto degli elementi gli infligge la passione, ma esso è simultaneamente il conciliatore. Sta ritto, ancorato al suolo stabile, ma trema in balia dell'uragano. Il suo fremito è indizio della duplice appartenenza. Perché tremare è un movimento statico, in cui si esprime l'ubbidienza alla terra e quella al vento. Così il pioppo è partecipe del flusso vagabondo e resta imprigionato nel suo luogo. Nella sua sommosa verticalità, con la cima drizzata al cuore del tumulto aereo, il pioppo rifiuta il destino neghittoso dell sorgente: il segno dell'altitudine ridestata (la "vedetta") si oppone all'immagine di una torbida origine mescolata all'humus.

*"Una chiave sarà mia dimora"*. Questa frase può sembrare enigmatica. La parola dell'albero diviene qui la parola del poeta. Perché il poeta è l'uomo dell'apertura, colui che rifiuta di stabilirsi. Il laconismo di Char giunge fino all'emblema e al motto. Char ci dice con forza che la sola dimora del poeta è lo strumento del passaggio, ciò che fa sì che una soglia possa essere varcata. ("Sposala la tua casa e non sposarla" dice altrove).

Ora la chiave è stata forgiata.

Il poema, esile e forte chiave, ci dona una più vasta dimora sotto il cielo comune "dove la bellezza, dopo essersi a lungo fatta attendere, sorge dalle cose comuni, attraversa il nostro campo radioso, lega tutto ciò che può essere legato, accende tutto ciò che deve essere illuminato nel nostro fascio di tenebre".

(Monzuno, marzo 2005)

*(Di seguito riscrivo una ristretta scelta di poesie e aforisma di René Char tratti dal libro già citato in nota. Alcune delle traduzioni sono state da me riviste, con piccoli interventi, sulla buona restituzione di Vittorio Sereni)*

## RODIN\*

*A lungo li ho accompagnati, quei camminanti. Mi precedevano oppure mi rasentavano, farfugliando e sobbalzando, portati da un turbine che li teneva sempre in vista. Fretta non ne avevano molta di giungere al porto e al mare, di abbandonarsi all'arbitrio esorbitante del nemico. Oggi la lira a sei corde di disperazione che quegli uomini formavano, si è messa a cantare nel giardino coperto di nebbia. Chissà che Eustache il votato, il chimerico, non abbia intravisto la sua destinazione vera: non calcolata in attimi di terrore, ma in un soffio remoto dentro un corpo costante.*

-----  
\*(Parto dall'ultima poesia riportata nel libro poiché intitolata RODIN e riferito al monumento scultoreo i *Bourgeois de Calais*, dello scultore francese, di cui in queste ore sto facendone una rilettura, e un adattamento, da un testo dedicato allo scultore Auguste Rodin, scritto nel 1903 da Rainer Maria Rilke; il testo della monografia rilkiana ha essa stessa RODIN per titolo).

## LE APPARIZIONI DISDEGNATE

*(Vedi testo pagg.155-157)*

\*

*In quella fine dei tempi di infantili travestimenti, a una luce del crepuscolo, non illusoria, sostenemmo la nostra franchezza. Luce che ritraendosi non si contraeva, ma là indugiava , nuda, estesa, perentoria, spezzando tutti i suoi fasci contro noi.*

## OSPITE E POSSESSORE

*Qualcosa potrebbe consolarci? Quel bisogno dell'Essere?  
Tutto, l'uomo e il tempo, ci hanno rivelato. Il tempo non è affatto  
galantuomo e l'uomo non completa se non progetti rovinosi.*

*Desiderio di un cuore in cui la soglia non si modifichi.*

*Sul punto di prendere quello che bramiamo, ecco la mano brillante  
arrendersi, pare immondo.*

*Ad acerba fontana, frutti spesso ammaccati.*

*Il nostro sonno: un errore tra due aggressioni*

*Abbiamo estremamente allungato il cammino. Non porta da  
nessuna parte. Abbiamo moltiplicato le scintille. Dove porta dunque?  
A foschie dissipate, a nebbie revocate.  
E la natura tutta è stata colpita da epidemie.*

*Il meglio è per qualche istante il crimine in persona.*

*Astri e disastri, in modo comico, sempre si sono fronteggiati  
nella loro sproporzione.*

*Uomini crudeli ben civilizzati, si dedicavano a imporre la  
maschera dall'aspetto fortunato al volto inebetito della sventura. O i  
termini del loro invito! O la sagoma suina della loro prosperità!*

*Solo, di nuovo con quell'appello da lontano, così evasivo?*

*Tempo, mio possessore e mio ospite, a chi li offri, se ce ne sono, i  
giorni felici delle tue fonti? A quello che viene in segreto, col suo  
odore selvatico, a viverli accanto a te, senza falsità, e pertanto tradito  
dalle sue ferite immedicabili?*

## ANZIANITA'

*Ora che le ingannevoli apparenze, gli specchi punteggiati ci si moltiplicano davanti agli occhi, le nostre tracce trascorse diventano veridicamente i luoghi ove ci inginocchiamo per bere. Per un tempo immenso abbiamo solo girato e sanguinato per captare i tratti di una avventura comune. Ecco trovare ora nel vento improvviso i nostri segni di passaggio, sotto l'humus, la realtà di quelle falcate che alzano una primavera dietro di sé.*

\*

*Passeremo dalla morte immaginata ai canneti della morte vissuta nudamente. La vita, per abrasione, si sottrae attraverso noi.*

**La morte non si trova né al di qua né al di là. Ci affianca, industriosa, infima.**

\*

*C'è chi lascia veleni, chi rimedi. Decifrarli è difficile. Bisogna assaggiare.*

**Il sì, il no, immediati: è salubre a dispetto delle correzioni che poi seguiranno.**

\*

*Al soggiorno supremo, nessun invitato, nessuna spartizione:l'urna fondamentale. Il lampo schizza il presente, sfregia il giardino, persegue, senza assalire, la sua estensione, non cesserà di apparire come essere stato.*

**I favoriti dell'istante non hanno vissuto come noi abbiamo osato vivere, senza timore di una deformazione della nostra immaginazione, per tenerezza d'immaginazione.**

*Noi non siamo uccisi che dalla vita. La morte è l'ospite. Essa libera la casa del suo steccato e la spinge al margine del bosco.*

**Sole giovincello, ti vedo; ma là dove non sei più.**

\*

*Tutto quanto compiremo d'essenziale a partire da oggi, lo compiremo in mancanza di meglio. Senza contentezza né disperazione. Come unica stella :il bue scorticato di Rembrandt . Ma come rassegnarsi alla data e all'odore impresso dal controgirello appeso, noi che, sul momento, siamo perspicaci fino alle conseguenze?*

*Un semplicità si abbozza: il fuoco si alza, la terra attrae, la neve vola, la rissa scoppia. Gli dei ci delegano per poco il loro tempo, poi ci prendono in odio per averlo accettato.*

\*

*Le nostre burrasche ci sono essenziali. Nell'ordine dei dolori la società non è fatalmente colpevole, malgrado spazi stretti, suoi muri, il loro crollo e restauro alternati.*

*Non ci si può misurare con l'immagine che altri si fanno di noi, presto l'analogia si perderebbe.*

(Monzuno, marzo 2005)